



Da Renzi a Barca Futuri leader (non) crescono

di ANTONIO POLITO

A PAGINA 5

» Il caso / 2 Il «tecnico» sconfessa la cultura ex comunista del suo nuovo partito, il rottamatore colpisce con dei tweet

Ministro e sindaco, futuri leader (non) crescono

L'ultimo dei duelli della sinistra troppo plurale è tra profondità e tempestività

di ANTONIO POLITO

Tra 20 anni racconteremo forse ai nostri nipoti quei giorni della primavera del 2013 in cui nacque il duello infinito tra Matteo Renzi e Fabrizio Barca, così come abbiamo raccontato ai nostri figli i giorni del 1994 in cui cominciò la rivalità tra D'Alema e Veltroni, o quelli del 1999 in cui Prodi e Marini se la giurarono, o quelli del 1992 in cui Stefano Rodotà perse la sua prima sfida con Giorgio Napolitano, allora per la presidenza della Camera, e se la legò al dito. In fin dei conti la storia della sinistra italiana sembra un sequel di *Highlander*, e la cosa più straordinaria di quest'ultima rissa per il Quirinale è la coazione a ripeterla dei nuovi leader emergenti, come se un maleficio impedisse loro di emanciparsene.

Un capolavoro in questo senso è certamente stato il tweet di Fabrizio Barca con cui, un attimo dopo che il Pd si era finalmente ritrovato intorno al nome di Napolitano, ha tentato di riaccendere la lite interna domandandosi perché mai non gli fossero stati preferiti i candidati dei grillini (Rodotà e Bonino). Avendo Barca preso la tessera del partito

una settimana prima con l'ambizione di guidarlo tra qualche settimana, di lui un giorno si potrà forse dire il contrario di ciò che si disse di Enrico Berlinguer: se questi si era iscritto giovanissimo alla direzione del Partito comunista, Barca dà infatti l'impressione di essersi iscritto in età matura alla scissione del Partito democratico. E sì, perché la mossa del ministro alla Coesione ha diviso al punto da sconcertare perfino la corrente «turca» che cercava in lui l'anti Renzi, e che si è invece ritrovato con un Vendola minore, già avviato verso nuovi «cantieri» di una nuova sinistra, pronta a fare la sesta stella della bandiera di Grillo. A conferma di un certo spaesamento, ieri il ministro Barca ha provato a giustificare sull'*Unità* il suo tweet chiedendosi perché non è stato scelto un rappresentante delle «tre grandi culture di cui è fatto il Pd», la Bonino per quella liberale, Rodotà per quella socialista e Prodi per quella cristiano-sociale, praticamente dimenticando quella ex comunista, sia nella versione amendoliana da cui discende Napolitano sia nella versione ingraiana che pure gli dovrebbe essere cara. La sua idea di «gauche» (Barca è un ex elettore di Bertinotti) sembra in-

somma così «plurielle» da produrre tweet di Barca (nelle stesse ore in cui Bersani intimava ai suoi parlamentari di buttare i telefonini prima di suicidare il Pd con un tweet). Il sindaco fiorentino ha infatti bollato l'uscita del suo rivale come «intempestiva», aggettivo che la dice lunga sulla sua concezione della lotta politica. Per Renzi infatti, a differenza di Barca che predilige lo sguardo lunghissimo e la «mobilitazione cognitiva», la tempestività è tutto. Il tentativo di Barca di spingere il partito di Napolitano a non votare Napolitano non viene criticato perché sbagliato, o scorretto, o insensato, ma perché non è stato fatto al momento giusto. Renzi tiene molto alla tempestività. È stato infatti tempestivo nell'affossare per primo la candidatura di Marini, dando il segnale del «via i guantoni» che ha aperto il wrestling democratico sul Quirinale; ed è stato tempestivo sia nel lanciare per primo la candidatura di Prodi sia nell'abbandonarla un attimo dopo l'atto di cannibalismo con cui è stata divorata.

La profondità abissale di Barca e la tempestività digitale di Renzi fanno insomma ritenere che, se sommate, potranno perpetuare da par loro la lunga tradizione di sterili duelli a sinistra. Piccoli leader crescono.

